

Turisti a Can Tho

Luglio 2008

Il gruppo di turisti italiano in viaggio per il Vietnam giunge a Can Tho,
paese di nascita di Ho Chi Min:



1 – Il programma della giornata prevede una visita al mercato sull'acqua.

2 – Il pulmino, guidato dall'autista vietnamita, si ferma ad uno slargo del lungofiume Mekong:

primo piano, il pulmino con i turisti:



secondo piano, un gruppo di donne vietnamite che fa ginnastica all'aperto:



terzo piano, accesso al pontile situato ad un livello più basso rispetto al piano della strada:



3 – L'autista indica a gesti la direzione verso il fiume, davanti a loro, ed allora i turisti cominciano a fotografare le donne che fanno ginnastica, pensando che quello sia il loro obiettivo, come indicato:



Una sola voce tra i turisti reagisce, dopo i primi scatti di alcuni presenti, e dice:

“Ma che vi fotografate?”

pensando che la scena non meritasse, al di là dell'apparente volontà di indicazione dell'autista, e rifiutando comunque l'eventuale copione imposto ad uso dei turisti; poi aggiunge ironicamente:

“Care compagne e compagni state assistendo alla ginnastica di riabilitazione imposta dal Comitato Centrale del Partito alle donne deviazioniste...”

4 – L'autista, perplesso per la situazione che si era determinata con i turisti-fotografi e consapevole che questi forse non avevano capito un bel niente, al di là delle loro eventuali libere intenzioni di fotografare “una cartolina del posto”, a questo punto interviene mostrando il foglio con il programma scritto in inglese e vietnamita:

“I passeggeri devono scendere ed imbarcarsi per la gita al mercato sul fiume”.



5 – Certo, la comunicazione a bordo era resa difficile anche per il fatto che non si capiva se e quanto l'autista capisse l'inglese, e che la fermata del pulmino era avvenuta a soli 200 metri dall'albergo dove i turisti erano stato prelevati, ma cos'è stato questo episodio, cosa nasconde e cosa rivela? Malinteso, equivoco, incomprensione, incomunicabilità verbale? O forse niente di tutto questo ma solo e più semplicemente un episodio di:

solita logica del senso unico !?

6 – **Alcune riflessioni.** Forse questo episodio ci permette di indagare o solo di enunciare alcune questioni, implicite od esplicite, di carattere cognitivo, quali:

a) il paradigma attivato nelle relazioni comunicative in cui il codice linguistico verbale non sempre ci serve da intermediario è, per lo più, un “paradigma indiziario”¹: cioè in queste situazioni la distanza di intelligibilità è riempita con un’idea che proviene nel soggetto interprete da altro campo, in genere “abitudinario” ed a volte “fuori luogo” nella specifica relazione di tipo nuovo;

b) la consuetudine culturale di specializzazione nella comunicazione è in genere a favore dell’uso prevalente in noi, se non esclusivo, del codice linguistico, la parola;

c) in contesti culturali “altri”, oltre che nelle situazioni di “confine comunicativo”, i codici attivati sono anche altri ed extra-linguistici con l’invasione del problema di traduzione e transcodifica del messaggio trasmesso;

d) spesso le situazioni comunicative costituiscono un quadro, una scena come se queste attivassero, costituissero o contenessero una “predisposizione” (*affordance*) a cui i presenti rispondono in maniera implicita e facendo riferimento a modelli di comportamento cognitivamente orientati, ad un paradigma implicito...

NOTA

¹ Mi riferisco qui al saggio di Carlo Ginzburg, *Spie. Radici di un paradigma indiziario*, in Idem, *Miti, emblemi, spie. Morfologia e storia*, Torino, Einaudi, 1986 e sg, pp. 158-209.

Il termine paradigma è stato introdotto da Thomas Kuhn, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*, Torino, Einaudi, 1978 [ed. orig. 1962]. Citazione: «Con tale termine voglio indicare conquiste scientifiche universalmente riconosciute, le quali, per un certo periodo, forniscono un modello di problemi e soluzioni accettabili a coloro che praticano un certo campo di ricerca».

“In altre parole il filosofo, servendosi di questo concetto, vuole indicare una struttura composita, formata da credenze e assunti metafisici, oltre che da modelli scientifici di spiegazione. Si tratta di un complesso di principi, concezioni culturali e scientifiche universalmente riconosciute, procedimenti metodologici, modalità di comunicazione e trasmissione delle teorie, a cui si ispira il lavoro della “comunità scientifica” di una data epoca. Esso è strettamente ancorato a condizioni ed a *fattori extrascientifici*, cioè sociali e psicologici, e non è quindi un modello “puro”, astorico e astratto”. [da: *Thomas Kuhn: la struttura delle rivoluzioni scientifiche*, a cura di Enrico Rubetti, in <<http://www.filosofico.net/kuhnrivscientiff.htm>>]